



per INDIPENDENTE \30 AGOSTO 1992  
per FELTRI  
da TEODORI

IOTTI: NOSTRA SIGNORA DELLA PARTITOCRAZIA  
di Massimo Teodori

Chi avesse in questi mesi ritenuto che la cura Di Pietro, lo sfascio economico, la bancarotta politica e il discredito morale avessero segnato la fine della partitocrazia, si è illuso. Come in ogni regime incancrenitosi nel tempo, i gruppi dirigenti che esercitano il potere non sono disponibili a cederlo pacificamente, a meno che non ne siano costretti. E, ancor più grave, il lungo esercizio dello strapotere partitico ha radicato così profondamente un modo di pensare e di comportarsi, cioè una mentalità, che coloro che ne sono portatori, non sono più in grado di riconoscerne l'abnormità.

Ma di questa specie Craxi non è il solo rappresentante. Ne girano ancora molti, in tutti i partiti, ed alcuni con sembianze insospettabili. Per esempio, Nilde Iotti, deputato dal 1946, autorità del comunismo italiano, la più duratura Presidente con i suoi tredici anni della Camera, ha offerto l'altro giorno un raro esempio di fedeltà al regime in una intervista alla festa de "l'Unità" nella sua Reggio Emilia.

Questa nostra signora della partitocrazia ha avuto il coraggio di snocciolare -sembra di fronte ad una platea attonita di pidiessini emiliani, il che è tutto dire!- il più trito repertorio dei luoghi comuni in difesa della "ragion di partito", e non solo del proprio ma anche di tutto il sistema. È ne qualche esempio: che quelli che rubano non compiano una buona azione è vero, ma "se l'hanno fatto non per sè ma per il partito è un pò meglio". Il PDS, come prima di lui il PCI, non ha nulla che fare con tangentopoli dal momento che quelli che si sono appropriati di danaro, rappresentano solo dei casi personali di fronte ai quali -ohibò- la nostra Presidente è tanto scandalizzata da toglier loro perfino il saluto. Se qualcuno poi avesse pensato che la distruzione del PSI da parte della schiera dei ladri che se ne sono impossessati ed hanno agito in suo nome, fosse una questione grave che riguardasse tutti i cittadini, soprattutto quelli di sinistra, si sbaglia perché si tratta "di questioni interne del PSI" nelle quali bisogna ben guardarsi dall'intervenire.

L'organo della quercia ha pudicamente dato una versione edulcorata di quella che doveva essere un'importante enunciazione pubblica sulla "questione morale", e si è risultato invece in un arrogante proclama partitocratico, senza che la protagonista

probabilmente ne avesse consapevolezza. E pare anche che l'intervistatore, Andrea Barbato, sia stato ripetutamente messo in imbarazzo dalle risposte della Signora, per esempio quando sono stati nominati alcuni pezzi da novanta del regime. A maggiore gloria della democrazia, secondo lo Iotti-pensiero, si dovrebbe "discutere con Craxi e Gava per cambiarli", mentre nessun dubbio che Andreotti rimanga il migliore, "un uomo di grande valore e di grande capacità" con il quale tante belle cose nel passato si sono potute fare insieme in nome della solidarietà nazionale che sarebbe proprio il caso di riprovarci. Di fronte alla crisi, infatti, non si deve trovare un'alternativa a questi partiti, ma occorrerebbe una bella "forma d'unione di tutti i partiti, inanzitutto PDS, PSI e DC, per <sup>salvare</sup> la salute del Paese."

Chi si è trovato davanti la Iotti in questo quindicennio, come è accaduto a me parlamentare radicale di opposizione, non si meraviglia più di tanto dell'attuale sortita. Dall'alto scranno di Montecitorio, la Presidente ha tutelato nella maniera più ferrea gli interessi dei partiti pensando che essi coincidevano con quelli della democrazia. I regolamenti e la Costituzione potevano esser stravolti purché vi fosse l'accordo delle maggiori forze politiche. Di fronte a tante denunce dei bilanci truccati dei partiti, chi aveva la responsabilità istituzionale di controllarli, non ha mai mosso un dito. In definitiva la Iotti ha sempre considerato il Parlamento non come il luogo in cui i singoli deputati rappresentavano la nazione, ma come una camera di compensazione e di mediazione tra le forze politiche quali uniche ed autentiche interpreti della sovranità nazionale.

La gravità delle affermazioni dell'esponente pidiessina sta nel fatto che non ~~sono~~ <sup>risflettono</sup> un modo di pensare isolato ma, al contrario, rappresentano un caso se pure importante di ~~una~~ <sup>una</sup> mentalità diffusa in tanti dirigenti di tutti i partiti. Per cui, se è giusto esser concentrati sui casi clamorosi che ogni giorno la cronaca porta alla nostra attenzione, è bene riflettere che, data la sistematicità del fenomeno partitocratico, qualsiasi azione di rottura con il passato e di riforma democratica deve passare per iniziative alternative politiche ed istituzionali, superando i casi individuali.

LATRASMISSIONE E' DI 2 PAGINE -

DARE CONFERMA DELLA RECEZIONE

TEODORI: TEL. 06/6797824  
FAX 06/6841941

FINE